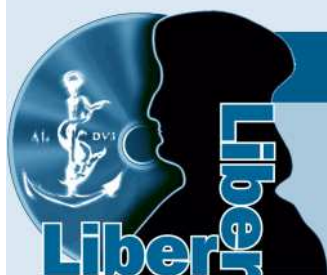


# Progetto Manuzio



**Pietro Metastasio**

**L'isola disabitata**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'isola disabitata

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: B. Brunelli

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"  
di Pietro Metastasio  
a cura di B. Brunelli, volume II  
Mondadori  
Milano, 1954

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 29 novembre 2002

INDICE DI AFFIDABILITA': 1  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, [vittoriobertolini@inwind.it](mailto:vittoriobertolini@inwind.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Stefania Ronci, [stefaniaronci@libero.it](mailto:stefaniaronci@libero.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Pietro Metastasio

*L'isola disabitata*

#### ARGOMENTO

Navigava il giovane Gernando colla sua giovanetta sposa Costanza e con la piccola Silvia ancora infante, di lei sorella, per raggiungere nell'Indie Occidentali il suo genitore, a cui era commesso il governo di una parte di quelle; quando da una lunga e pericolosa tempesta fu costretto a discendere in un'isola disabitata per dar agio alla bambina ed alla sposa di ristorarsi in terra delle agitazioni del mare. Mentre queste placidamente riposavano in una nascosta grotta, che loro offerse comodo ed opportuno ricetto, l'infelice Gernando con alcuni de' suoi seguaci fu sorpreso, rapito e fatto schiavo da una numerosa schiera di pirati barbari, che ivi sventuratamente capitarono. I suoi compagni, che videro dalla nave confusamente il tumulto, e crederono rapite con Gernando la bambina e la sposa, si diedero ad inseguire i predatori; ma, perduta in poco tempo la traccia, ripresero il loro interrotto cammino. Desta la sventurata Costanza, dopo aver cercato lungamente in vano lo sposo e la nave che l'avea colà condotta, si credé, come Arianna, tradita ed abbandonata dal suo Gernando. Quando i primi impeti del suo disperato dolore cominciarono a dar luogo al naturale amor della vita, si rivolse ella, come saggia, a cercar le vie di conservarsi in quell'abbandonata segregazion de' viventi; ed ivi dell'erbe e delle frutta, onde abbondava il terreno, si andò lunghissimo tempo sostenendo con la picciola Silvia, ed ispirando l'odio e l'orrore da lei concepito contro tutti gli uomini all'innocente che non li conosceva. Dopo tredici anni di schiavitù, riuscì a Gernando di liberarsi. La prima sua cura fu di tornare a quell'isola, dove aveva involontariamente abbandonata Costanza, benché senz'alcuna speranza di ritrovarla in vita. L'inaspettato incontro de' teneri sposi è l'azione che si rappresenta.

#### INTERLOCUTORI

*Costanza* moglie di Gernando.  
*Silvia* di lei sorella minore.  
*Enrico* compagno di Gernando.  
*Gernando* consorte di Costanza.

#### SCENA PRIMA

*Parte amenissima di picciola e disabitata isoletta a vista del mare, ornata distintamente dalla natura di strane piante, di capricciose grotte e di fioriti cespugli. Gran sasso molto innanzi dal destro lato, sul quale si legge impressa un'iscrizione non finita in caratteri europei.*

*Costanza, vestita a capriccio di pelli, di fronde e di fiori, con elsa e parte di spada logora alla mano, in atto di terminare l'imperfetta iscrizione.*

COSTANZA

Qual contrasto non vince  
L'infessoso sudor! Duro è quel sasso,  
L'istromento è mal atto,

Inesperta la mano; e pur dell'opra  
Eccomi al fin vicina. Ah sol concedi  
Ch'io la vegga compita,  
E da sì acerba vita  
Poi mi libera, o Ciel. Se mai la sorte  
Ne' di futuri alcun trasporta a questo  
Incognito terreno,  
Dirà quel marmo almeno  
Il mio caso funesto e memorando.  
(legge l'iscrizione)  
"Dal traditor Gernando  
Costanza abbandonata, i giorni suoi  
In questo terminò lido straniero.  
Amico passeggero,  
Se una tigre non sei  
O vendica o compiangi... i casi miei".  
Questo sol manca. A terminar s'attenda  
Dunque l'opra che avanza  
(torna al lavoro)

## SCENA SECONDA

*Silvia frettolosa ed allegra, e detta.*

SILVIA

Ah germana! Ah Costanza!

COSTANZA

Che avvenne, o Silvia? Onde la gioia?

SILVA

Io sono

Fuor di me di piacer.

COSTANZA

Perché?

SILVIA

La mia

Amabile cervetta,

In van per tanti dì pianta e cercata,

Da se stessa è tornata.

COSTANZA

E ciò ti rende

Lieta così?

SILVIA

Poco ti pare? È quella

La mia cura, il sai pur, la mia compagna,

La dolce amica mia. M'ama, m'intende,

Mi dorme in sen, mi chiede i baci, è sempre

Dal mio fianco indivisa in ogni loco:

La perdei; la ritrovo; e ti par poco?

COSTANZA

Che felice innocenza! (*torna al lavoro*)

SILVIA

E ho da vederti

Sempre in pianti, o germana?

COSTANZA

E come il ciglio

Mai rasciugar potrei?

Già sette volte e sei

L'anno si rinnovò da che lasciata

In sì barbara guisa,

Da' viventi divisa,

Di tutto priva e senza speme, oh Dio!

Di mai tornar su la paterna arena,

Vivo morendo: e tu mi vuoi serena?

SILVIA

Ma per esser felici

Che manca a noi? Qui siam sovrane. È questa

Isoletta ridente il nostro regno;

Sono i sudditi nostri

Le mansuete fiere. A noi produce

La terra, il mar. Dalla stagione ardente

Ci difendon le piante, i cavi sassi

Dalla fredda stagion; né forza o legge

Qui col nostro desio mai non contrasta.

Or di', che basterà, se ciò non basta?

COSTANZA

Ah tu del ben, che ignori,

La mancanza non senti. Atta del labbro

A far uso non eri, o del pensiero,

Quando qui si approdò; né d'altro oggetto

Che di ciò che hai presente

Serbi le tracce in mente. Io, ch'era allora

Quale or tu sei, paragonar ben posso,

(Oh memoria molesta!)

Con quel ben che perdei, quel che mi resta.

SILVIA

Spesso esaltar t'intesi

Le ricchezze, il saper, l'arti, i costumi,

Le delizie europee; ma con tua pace

Questa assai più tranquillità mi piace.

COSTANZA

Silvia, v'è gran distanza

Dall'udire al veder.

SILVIA

Ma pur le belle

Contrade che tu vanti

D'uomini son feconde; e questi sono

La specie de' viventi

Nemica a noi. Tu mille volte e mille

Non mi dicesti...

COSTANZA

Ah sì, tel dissi, e mai  
Non tel dissi abbastanza. Empii, crudeli,  
Perfidi, ingannatori,  
D'ogni fiera peggiori,  
Che sia pietà non sanno;  
Non conoscon, non hanno  
Né amor, né fé, né umanità nel seno. (*piange*)

SILVIA

E ben, da lor qui siam sicure almeno.  
Ma... tu piangi di nuovo! Ah no, se m'ami,  
Non t'affligger così. Che far poss'io,  
Cara, per consolarti? (*la prende per mano.*)  
Brami la mia cervetta? Asciuga il pianto,  
E in tuo poter rimanga.

COSTANZA

Ah troppo, o Silvia mia, giusto è ch'io pianga.  
(*abbracciandola*)

Se non piange un'infelice,  
Da' viventi separata,  
Dallo sposo abbandonata,  
Dimmi, oh Dio, chi piangerà?

Chi può dir ch'io pianga a torto,  
Se né men sperar mi lice  
Questo misero conforto  
D'ottener l'altrui pietà. (*parte*)

*Alla replica dell'Aria si vede passar di lontano a vele gonfie una nave, dalla quale scendono sul palischermo Gernando ed Enrico in abito indiano che sbarcan poi sul lido.*

## SCENA TERZA

*Silvia sola*

SILVIA

Che ostinato dolor! Quel pianger sempre  
Mi fa sdegno e pietà. Prego, consiglio,  
Sgrido, accarezzo, ed ogni sforzo è vano.  
Ma l'enigma più strano è che, qualora  
Consolarla desio,  
Il suo pianto s'accresce, e piango anch'io.  
Seguiamo almeno i passi suoi...  
(*nel voler partire s'avvede della nave.*)

Ma... quale

Sorge colà sul mar mole improvvisa?  
Uno scoglio non è. Cangiar di loco  
Un sasso non potrebbe. E un sì gran mostro  
Come va sì leggier! L'acqua divisa  
Fa dietro biancheggiar! Quasi nel corso

Allo sguardo s'invola:  
Porta l'ali sul dorso, e nuota, e vola!  
A Costanza si vada:  
Ella saprà se un conosciuto è questo  
Abitator dell'elemento infido;  
E almen...  
(*nel partire vede non veduta Gernando ed Enrico*)  
Misera me! Gente è sul lido.  
Che fo? Chi mi soccorre? Ah... di spavento  
Così... son io ripiena...  
Che a fuggir... che a celarmi... ho forza appena.  
(*si nasconde fra' cespugli*)

#### SCENA QUARTA

*Gernando, Enrico in abito indiano dal palischermo, e Silvia in disparte.*

ENRICO

Ma sarà poi, Gernando,  
Questo il terren che cerchi?

GERNANDO

Ah sì; nell'alma

Dipinto mi restò per man d'Amore,  
E co' palpiti suoi l'afferma il core.

SILVIA

(Potessi almen veder quei volti).

ENRICO

È molto

Facile errar.

GERNANDO

No, caro Enrico; è desso:

Riconosco ogni sasso. Ecco lo speco  
Dove in placido obbligo con Silvia in braccio

Lasciai l'ultima volta

La mia sposa, il mio ben, l'anima mia,

E mai più non la vidi. Ecco ove fui

Da' pirati assalito:

Qua mi trovai ferito,

Là mi cadde l'acciaro. Ah caro amico,

Ogn'indugio è delitto;

Andiam. Tu da quel lato,

Da questo io cercherò. L'isola è angusta;

Smarrirci non possiam. Poca speranza

Ho di trovar Costanza;

Ma l'istesso terreno

Ch'è tomba a lei, sarà mia tomba almeno.

(*parte*)

## SCENA QUINTA

*Enrico, e Silvia in disparte.*

SILVIA

(Nulla intender poss'io).

ENRICO

Tenero in vero

È il caso di Gernando. Appena è sposo,  
Dée con la sua diletta  
Fidarsi al mar. Fra gl'inquieti flutti  
Languir la vede; a ristorarla in questa  
Spiaggia discende; ella riposa, ed egli  
Da barbari rapito,  
Tratto a contrade ignote,  
In servitù vive tant'anni, e senza  
Notizia più del sospirato oggetto.

SILVIA

(Pur si rivolse al fin. Che dolce aspetto!)

ENRICO

Parla a ciascun l'umanità per lui,  
L'obbligo a me. La libertà gli deggio,  
Primo dono del Ciel. Spietato ogni altro  
Sarebbe; ingrato io sono  
Se manco a lui. D'abborrimento è degna  
Ogni anima spietata;  
Ma l'orror de' viventi è un'alma ingrata.

Benché di senso privo,  
Fin l'arboscello è grato  
A quell'amico rivo  
Da cui riceve umor.

Per lui di frondi ornato  
Bella mercé gli rende,  
Quando dal sol difende  
Il suo benefattor.

*(parte)*

## SCENA SESTA

*Silvia sola.*

SILVIA

Che fu mai quel ch'io vidi!  
Un uom non è: gli si vedrebbe in volto  
La ferocia dell'alma. Empii, crudeli  
Gli uomini sono, e di ragione avranno  
Impresso nel sembiante il cor tiranno.



Una donna né pure: avvolto in gonna  
Non è come noi siam. Qualunque ei sia,  
È un amabile oggetto. Alla germana  
A dimandarne andrò... Ma il piè ricusa  
D'allontanarsi. Oh stelle!  
Chi mi fa sospirar? Perché sì spesso  
Mi batte il cor? Sarà timor. No; lieta  
Non sarei, se temessi. È un altro affetto  
Quel non so che, che mi ricerca il petto.

Fra un dolce deliro  
Son lieta e sospiro:  
Quel volto mi piace,  
Ma pace non ho.  
Di belle speranze  
Ho pieno il pensiero;  
E pur quel ch'io spero  
Conoscer non so.  
(parte)

## SCENA SETTIMA

*Gerlando solo affannato, indi Enrico.*

GERNANDO  
Ah presaga fu l'alma  
Di sue sventure. In van m'affretto; in vano  
Cerco, chiamo, m'affanno: un'orma, un segno  
Dell'idol mio non trovo. Ov'è l'amico?  
Forse ei più fortunato... Enrico... Enrico?  
Cerchisi... Oh Dio, non posso: oh Dio, m'opprime  
La stanchezza e il dolor! Là su quel sasso  
Si respiri e si attenda...  
(nell'appressarsi Gerlando vede l'iscrizione)  
Come! Note europee? Stelle! Il mio nome!  
Chi ve l'impresse e quando? (legge)  
"Dal traditor Gerlando  
Costanza abbandonata, i giorni suoi  
In questo terminò lido straniero..."  
Io manco. (s'appoggia al sasso.)  
ENRICO

Ah mi conforta!  
Sai Costanza ove sia?  
GERNANDO (appoggiato al sasso)  
Costanza è morta.

ENRICO

Come!

GERNANDO

Leggi. (accennando l'iscrizione)

ENRICO

Infelice! (*legge piano le prime parole, e poi esclama.*)

“I giorni suoi

In questo terminò lido straniero.

Amico passeggiere,

Se una tigre non sei

O vendica o compiangi...” Appien compita

L’opra non è.

GERNANDO

Non le bastò la vita. (*cade piangendo sul sasso*)

ENRICO

Oh tragedia funesta! Ah piangi, amico;

Le lagrime son giuste. Io t’accompagno,

T’accompagnano i sassi. Unico in tanto

Dolor, ma gran conforto, è che rimorsi

Almen non hai. Facesti

Quanto da un uom richiede

E l’amore e la fede,

E la ragione e l’onestà. Non piacque

Al Ciel di secondarti. Or non ti resta

Che piegar, come pio, la fronte umile

Ai decreti supremi; e, come saggio,

Abbandonar questa crudel contrada.

GERNANDO

Abbandonarla! E dove vuoi ch’io vada?

Ove spero ch’io possa

Più riposo trovar! Questo è il soggiorno

Che il Ciel mi destinò.

ENRICO

Ma che pretendi?

GERNANDO

Respirar, fin ch’io viva,

Sempre quell’aure istesse

Che il mio ben respirò; di questi oggetti

Nutrire il mio tormento;

Tornare ogni momento

Questo sasso a baciare; viver penando;

Compire il mio destino

Col suo nome fra’ labbri, a lei vicino.

ENRICO

Ah Gernando, ah che dici!

E la patria? e gli amici?

E il vecchio genitor?...

GERNANDO

L’ucciderei,

Se in questo stato io mi mostrassi a lui.

Va’; per me tu l’assisti:

Mi fido di te. Se del mio caso ei chiede,

Raddolcisci narrando il caso mio.

ENRICO

E tu spero ch’io possa...

GERNANDO

Amico, addio.

Non turbar quand'io mi lagno,  
Caro amico, il mio cordoglio:  
Io non voglio altro compagno  
Che il mio barbaro dolor.

Qual conforto in questa arena  
Un amico a me saria?  
Ah la mia nella sua pena  
Renderebbesi maggior! (*parte*)

## SCENA OTTAVA

*Enrico solo*

ENRICO

Non s'irriti fra' primi  
Impeti il suo dolor. Merita il caso  
Questo riguardo; e s'ei persiste, a forza  
Quindi svellerlo è d'uopo. Olà. Dovrebbe  
Colà sul palischermo alcun de' nostri  
Trovarsi pure. Olà. (*escono due marinari*)

Conviene, amici,

Rapir Gernando. Ei, di dolore insano,  
Non vuol con noi partir. V'è noto il sito  
Dove colà fra' sassi  
Scorre limpido un rio? Selvoso è il loco,  
E all'insidie opportuno. Ivi nascosti,  
Ch'egli passi aspettate,  
E alla nave il traete. Udiste? Andate.  
(*partono i marinari*)

## SCENA NONA

*Enrico innanzi dalla sinistra, Silvia indietro dal medesimo lato, avanzandosi verso la destra senza vederlo.*

SILVIA

Dov'è Costanza? Io non la trovo. A lei  
Tutto narrar vorrei.

ENRICO (*la sente e si rivolge*)

Che miro! Ascolta,

Bella ninfa.

SILVIA

Ah di nuovo

Tu sei qui! (*in atto di fuggire*)

ENRICO

Perché fuggi? Odi un momento.

SILVIA

Che vuoi da me? (*dalla scena*)

ENRICO

Solo ammirarti, e solo

Teco parlar.

SILVIA

Prometti

Di parlarmi da lungi. (*dalla scena*)

ENRICO

Io lo prometto.

(Che semblante gentil!) (*scostandosi*)

SILVIA (*avvicinandosi*)

(Che dolce aspetto!)

ENRICO

Ma di tanto spavento

Qual cagione in me trovi? Al fin non sono

Un aspide, una fiera. Un uomo al fine

Render non ti dovuta così smarrita.

SILVIA

Un uom sei dunque? (*turbandosi*)

ENRICO

Un uom.

SILVIA (*fugge spaventata*)

Soccorso! Aita!

ENRICO

Ferma. (*la raggiunge e la trattiene*)

SILVIA

Pietà, mercé! Nulla io ti feci:

Non essermi crudel. (*inginocchiandosi*)

ENRICO (*la solleva.*)

Deh sorgi, o cara:

Cara, ti rassicura. Ah mi trafigge

Quell'ingiusto timore.

SILVIA

(Ch'io mi fidi di lui mi dice il core).

ENRICO

Di', se cortese sei come sei bella:

La povera Costanza

Dove, quando restò di vita priva?

SILVIA

Costanza? Lode al Ciel, Costanza è viva.

ENRICO

Viva! Ah Silvia gentil, ché al sito, agli anni

Certo Silvia tu sei, corri a Costanza.

A Gernando io frattanto...

SILVIA

Ah dunque è teco

Quel crudel, quell'ingrato?

ENRICO

Chiamalo sventurato,  
Ma non crudele. Ah, non tardar: sarebbe  
Tirannia differir le gioie estreme  
Di due sposi sì fidi.

SILVIA

Andiamo insieme.

ENRICO

No; se insieme ne andiam, bisogna all'opra  
Tempo maggior. Va. Qui con lei ritorna;  
Con lui qui tornerò. (*in atto di partire*)

SILVIA

Senti: e il tuo nome?

ENRICO

Enrico. (*come sopra*)

SILVIA

Odimi. Ah troppo (*con affetto*)

Non trattenermi.

ENRICO

Onde la fretta, o cara?

SILVIA

Non so. Mesta io mi trovo  
Subito che mi lasci; e in un momento  
Poi rallegrar mi sento allor che torni.

ENRICO

Ed io teco vivrei tutti i miei giorni. (*parte*)

## SCENA DECIMA

*Silvia sola.*

SILVIA

Che mai m'avvenne! Ei parte,  
E mi resta presente? Ei parte, ed io  
Pur sempre col pensier lo vo seguendo?  
Perché tanto affannarmi? Io non m'intendo.

Non so dir se pena sia  
Quel ch'io provo, o sia contento;  
Ma se pena è quel ch'io sento,  
Oh che amabile penar!

È un penar che mi consola,  
Che m'invola ogni altro affetto,  
Che mi desta un nuovo in petto,  
Ma soave palpitar. (*parte*)

## SCENA UNDICESIMA

*Costanza sola.*

COSTANZA

Ah che in van per me pietoso  
Fugge il tempo e affretta il passo:  
Cede agli anni il tronco, il sasso;  
Non invecchia il mio martir.  
Non è vita una tal sorte;  
Ma sì lunga è questa morte,  
Ch'io son stanca di morir.

*(finita la seconda parte dell'Aria, s'abbandona a sedere sopra un tronco alla sinistra, e ripete sedendo la prima parte.)*

Giacché da me lontana  
L'innocente germana  
Mi lascia in pace, al doloroso impiego  
Torni la man. *(torna al lavoro)*

#### SCENA DODICESIMA

*Gernando e detta.*

GERNANDO

Giacché il pietoso amico *(senza veder Costanza)*

Lungi ha rivolto il passo,  
Quell'adorato sasso  
Si torni a ribaciar. Ma... Chi è colei? *(la vede)*  
Dove venne? Che fa?

COSTANZA

Tu sudi, e forse

Resterà sempre ignoto,  
Infelice Costanza, il tuo lavoro.

GERNANDO

Costanza! Ah sposa!  
*(l'abbraccia: Costanza si rivolge e lo riconosce)*

COSTANZA

Ah traditore! Io moro. *(sviene sopra il sasso)*

GERNANDO

Mio ben!... Non ode. Oh Dio!  
Perdè l'uso de' sensi. Ah qualche stilla  
Di fresco umor... Dove potrei... Sì; scorre  
Non lungi un rio; poc' anzi il vidi... E deggio  
L'idol mio così solo  
Abbandonar? Ritornarò di volo. *(parte in fretta.)*

#### SCENA TREDICESIMA

*Enrico, e Costanza svenuta.*

ENRICO

Ignora il caro amico  
Le sue felicità. Da me s'asconde;  
Rinvenirlo non so... Ma su quel sasso  
Una ninfa riposa! (*s'appressa e l'osserva*)  
Silvia non è; dunque è Costanza. Oh come  
Ha pien di morte il volto!

COSTANZA (*comincia a rinvenire*)

Aimè!

ENRICO

Costanza?

COSTANZA

Lasciami. (*senza guardarlo*)

ENRICO

Ah del tuo sposo

Vivi all'amor verace.

COSTANZA

Lasciami, traditor, morire in pace. (*come sopra*)

ENRICO

Io traditor! Non mi conosci.

COSTANZA

Oh stelle!

(*si rivolge e lo guarda con ammirazione e spavento*)

Gernando ov'è? Tu non sei più l'istesso?

Ho sognato poc'anzi, o sogno adesso?

ENRICO

Non sognasti e non sogni. Il tuo Gernando

Vedesti, a quel che ascolto:

Di lui l'amico or vedi.

COSTANZA

E mi ritorna innanzi? Ei che ha potuto

Lasciarmi in abbandono!

ENRICO

Ah l'infelice

Non ti lasciò, ma fu rapito.

COSTANZA

Quando?

ENRICO

Quando immersa nel sonno

Tu colà riposavi. (*accennando la grotta*)

COSTANZA

Chi lo rapì?

ENRICO

Di barbari pirati

Un assalto improvviso. Ei si difese,

Ma, nella man ferito,

Perdè l'acciaro; il numero l'opresse,

E restò prigionier.

COSTANZA

Ma sino ad ora...

ENRICO

Ma sino ad or non ebbe  
Libero che il pensiero; e a te vicino  
Col suo pensier fu sempre.

COSTANZA

Oh Dio, qual torto,

Mio Gernando, io ti feci!

ENRICO

Eccolo al fine

Sciolto da' lacci: eccolo a te. Ritorna  
Fido e tenero sposo  
A renderti il riposo,  
A calmare il tuo pianto,  
A viver teco ed a morirti accanto.

COSTANZA

Ah mio Gernando, ah dove sei?  
*(incamminandosi alla sinistra)*

## SCENA ULTIMA

*Silvia dalla destra e detti; indi Gernando dal lato medesimo.*

SILVIA

Costanza,

Costanza? Il tuo Gernando  
In van cerchi colà. Per te poc' anzi  
Quinci al fonte affrettossi, ed assalito  
*(accennando alla destra)*  
Ritornar non poté.

COSTANZA

Stelle! Assalito?

Da chi? Perché?

ENRICO

Perdona;

Il fallo è mio. Perch'ei ti tenne estinta  
E qui restar volea, rapirlo a forza  
A' nostri imposi.

COSTANZA

Andiamo

A toglierlo d'impaccio. *(vuol partire)*

SILVIA

Aspetta: io tutto

Già lor spiegai.

COSTANZA

Che aspetti ancor? Tant'anni  
Non attesi abbastanza? È tempo, è tempo  
Che di mia sorte amara



Io trovi il fine.  
(*rivolgendosi per partire si trova fra le braccia di Gernando*)

GERNANDO

In queste braccia, o cara.

COSTANZA

Ed è vero?

GERNANDO

E non sogno?

COSTANZA

Gernando è meco?

GERNANDO

Ho la mia sposa accanto?

ENRICO

Quegli amplessi, quel pianto,

Quegli accenti interrotti

Mi fanno intenerir.

SILVIA (*va ad Enrico.*)

Che pensi, Enrico?

Di te Gernando è più gentile. Osserva

Com'ei parla a Costanza:

E tu nulla mi dici.

ENRICO

Eccomi pronto,

Se pur caro io ti sono,

A dir ciò che tu vuoi.

SILVIA (*tenera e lieta molto*)

Se mi sei caro?

Più della mia cervetta.

ENRICO

E ben, mi porgi

Dunque la man: sarai mia sposa.

SILVIA

Io sposa?

Oh questo no! Sarei ben folle. In qualche

Isola resterei

A passar solitaria i giorni miei.

COSTANZA

No, Silvia, il mio Gernando

Non mi lasciò: tutto saprai. Non sono

Gli uomini, come io dissi,

Inumani ed infidi.

SILVIA

Quando Enrico conobbi, io me ne avvidi.

COSTANZA

A torto gli accusai. Dell'error mio

Or mi disdico.

SILVIA

E mi disdico anch'io. (*porgendo la mano ad Enrico*)

CORO

Allor che il ciel s'imbruna

Non manchi la speranza  
Fra l'ire del destin.  
Si stanca la Fortuna;  
Resiste la Costanza;  
E si trionfa al fin.